

## A Stefano Feltri il Premio Canova Club

Stefano Feltri con il libro *Inflazione - Cos'è, da dove viene e come ne usciremo* si è aggiudicato il 37° Premio di letteratura economica e finanziaria Canova Club. La proclamazione, da parte del presidente della giuria Daniele Franco, avverrà oggi a Roma. Nel corso dell'evento, Feltri discuterà di inflazione e delle sue implicazioni insieme alla professoressa Elsa Fornero (Collegio Carlo Alberto) e a Pier Carlo Padoan (presidente di Unicredit). —



LE IDEE

# Lo strano potere del parto

A che punto siamo, oggi, con la maternità se la procreazione è ancora un mito spaventoso? Il saggio di Cavarero, femminista della differenza

NADIATERRANOVA

Tremendo è il figliare», dice Clitemnestra nell'*Elettra* di Sofocle, e Adriana Cavarero tiene a questa traduzione, figliare più che partorire, perché il verbo tiktein contiene la parola tokos, ovvero figlio, frutto. Tremendo è il figliare, questo *strange power* femminile per dirla con Virginia Woolf, un potere che suscita stupore e attrazione, meraviglia e inquietudine. Non a Sofocle ma a Euripide la filosofa ruba però il titolo per il suo nuovo testo, *Donne che allattano cuccioli di lupo*, un verso delle Baccanti che inonda, alla lettera, la domanda: a che punto siamo, oggi, con la questione della maternità?



Prima e dopo l'analisi delle icone dell'ipermaterno identificate nelle protagoniste di Euripide, Cavarero indaga l'ambiguità suscitata dal sollevare il tema della nascita in ambiente femminile e femminista. Da un lato, il rifiuto delle donne di restare intrappolate nel gioco di veti, doveri ed espropriazione dei corpi nel sistema di controllo maschile della riproduzione, sia istituzionale sia di costruzio-



**Adriana Cavarero (Bra, 1947), filosofa e storica della filosofia, teorica del pensiero della differenza. A lungo ha insegnato all'Università di Verona, nel 1984 ha fondato la comunità filosofica femminile Diotima e fa parte del comitato scientifico di Biennale Democrazia**

sono gli uomini a essere asserviti al lavoro domestico con la necessità di procacciarsi il cibo: «Selvagge e selvatiche, (...) le baccanti sul Citerone incarnano una festa del vivente che, come quella dell'animale selvatico nell'ambito di una nicchia ecologica perfetta, gode naturalmente del nutrimento e, se femmina di mammifero, lo dona ai piccoli godendosi a sua volta».

Se la costruzione della figura dell'amazzone è piegata a un mondo in cui il potere è sovrappaffazione, lo sguardo sull'ipermaterno — con difficoltà e coraggio liberato da sovrastrutture maschiliste — rappresenta l'ultima traccia di un mondo in cui la potenza è

## Il tema della nascita suscita ancora ambiguità, oscilla tra esaltazione e paura

ne dell'immaginario, dall'altro l'instirpabilità del femminile dalla lacerazione da cui provengono tutti, maschi e femmine: «Non tutte le donne diventano madri né sono obbligate a diventarle, come sa bene il mito greco che annovera fra le sue figure vergini fiere e potenti come Atena, Artemide ed Estia. Solo un corpo femminile può però partorire». In continuità con Adrienne Rich (Nato di donna, del 1976, ormai un classico, è citato in esergo, come a segnalare l'origine), Luce Irigaray o Julia Kristeva, Cavarero risale i miti della nascita e del materno fino alle radici classiche e nel frattempo li traduce in una messa in campo di immagini e testi filosofici,

## Il libro



**Adriana Cavarero**  
*Donne che allattano cuccioli di lupo*  
Icone dell'ipermaterno  
Castelvecchi  
144 pp., 17,50 euro

ci, storici, artistici. In poco più di cento pagine: denuncia la rimozione misogina del corpo femminile quando si sposta la maternità sul piano metaforico oppure si utilizza un lessico tecnico-anatomico per descriverla, a partire da Platone; decostruisce l'immagine certo fascinosa ma romanticizzante e poco realista di una presunta sconfitta del patriarcato in favore del patriarcato; svuota più di uno stereotipo sclerotizzato (la caccia sarebbe di per sé maschia? E allora Artemide?); insiste nel ridare valore agli studi dell'archeologa lituana Marija Gimbutas sulle divinità femminili originarie. E ancora: mostra già nelle prime pagine la postura di tre grandi scrittrici contemporanee — Annie Ernaux, Elena Ferrante, Clarice Lispector — di fronte al corpo materno, repulsivo e attrattivo insieme. E attraverso loro che arriviamo a uno dei nodi più controversi e interessanti di

questo saggio: la relazione della maternità umana con quella animale, in una prospettiva molto più che banalmente antispeticista, ma piuttosto zoo-ontologica. Siamo vivipari, nasciamo e maturiamo dentro il ventre materno, come alcuni animali e a differenza di altri, e l'allattamento prosegue e rende visibile questa forma di sopravvivenza. Nel racconto del corpo femminile come nutriente, il mito patriarcale della cura ha del tutto oscurato il principio del piacere, in una censura paradossale dello stesso corpo femminile che pretendeva di santificare. Nella donna che sceglie di nutrire i cuccioli c'è una forma speciale di godimento, «un piacere che la biologia moderna spiega con lo scorrere nelle sue vene dell'ossitocina, un oppioide naturale i cui effetti ben s'intonano all'eccezionale stato di ebbrezza delle baccanti euripidee». Altro che schiavitù biologica, semmai

## Le frasi



**ADRIENNE RICH**  
"I miei figli mi danno le più squisite sofferenze che abbia mai conosciuto. È la tortura dell'ambivalenza"



**CLITEMNESTRA**  
"Tremendo è partorire e comporta una grande magia d'amore comune a tutte, tanto da soffrire per i figli"

## L'amazzone è l'ultima traccia di un mondo in cui la potenza è un'attività familiare

esercizio di un'attività stupefacente, famigliare e spaventosa insieme. Nulla a che vedere con l'addomesticamento o la docilità. Una lettura che, avvisa Cavarero temendo in anticipo le semplificazioni, non può in alcun modo essere ridotta a quella esaltazione arcaica del corpo materno che ha legittimamente spaventato filosofe come Simone de Beauvoir o Hannah Arendt. Si tratta piuttosto di non lasciar cadere il mondo che da quello spaventato è rimasto tagliato fuori, e avventurarsi pronte a veder incrinare le proprie certezze più di una volta. Con ebbrezza, ma in piena coscienza e totale libertà. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA